

Educare, abitando la strada.

Strategie educative dell'intervento di strada.

*di Claudio di Perna**

La strada è il luogo principale che ben esprime la quotidianità degli adolescenti e dei giovani. È l'ambiente dove incontrarsi per parlare e confrontarsi, esprimere idee e passioni, raccontare sogni ed emozioni, dove è possibile stare vicini anche senza dirsi nulla.

È in strada che i ragazzi scherzano, conversano ed è lì che prendono, talvolta, decisioni importanti.

È lo spazio privilegiato dai più giovani per poter condividere la propria storia con quella degli altri, divenendo così un potenziale luogo di riflessione oltre che di distrazione.

“La strada e la piazza – come sagacemente afferma Paolo Gambini, prete salesiano, pedagogista e psicologo docente di Storia della Pedagogia e Pedagogia alla Scuola per educatori professionali di Firenze – sono per i ragazzi di oggi ciò che era l'aeropago per gli ateniesi”¹

Come ieri, anche oggi, la strada e la piazza possono essere il luogo dove “scambiare parole” con i più giovani, dove poter mettere in campo alcune strategie educative che danno vita a quella famosa relazione educativa, di cui oggi tanto si parla.

I giovani, soprattutto gli adolescenti, abitano la strada e le piazze portandovi il loro carico di speranza e delusione. È qui che pongono domande e cercano risposte, per questo l'incontro in tale luogo di quotidianità può diventare un vero e proprio incontro educativo.

* Claudio di Perna è un educatore professionale e coordinatore dei servizi, studioso appassionato di temi legati alla pedagogia della marginalità e devianza minorile. Partecipa attivamente a numerosi progetti di prevenzione con “minori a rischio”, in passato ha collaborato con la cattedra di Sociologia delle comunità locali e dall'anno accademico 2005/2006 con la cattedra di Pedagogia della marginalità e devianza minorile, dipartimento di Scienze dell'Educazione presso l'Università degli Studi di Roma Tre. Da qualche anno è impegnato in progetti di educativa di strada nei quartieri romani di Tor Bella Monaca, Torre Maura, Ponte di Nona, nell'VIII Municipio.

¹ Gambini Paolo, *L'animazione di strada*, Elledici 2002

Secondo i risultati della ricerca *La gioventù negata*, ben il 71% dei ragazzi e delle ragazze trascorre in questi luoghi una porzione significativa della propria vita relazionale e del proprio tempo libero.²

In strada ci si incontra con il proprio gruppo. Si scelgono degli angoli e degli spazi ben delineati che, con il trascorrere dei giorni, si personalizzano (es. murali, graffiti e, negli ultimi anni, con la complicità del cinema italiano, addirittura con lucchetti). Tutto questo per far sì che quello diventi ancor più il proprio luogo, identificabile con un muretto, una panchina, le gradinate della chiesa, parchi pubblici, lo spazio esterno di un bar o di una sala giochi.

Questo spazio, cosiddetto *informale*, perché appunto costituisce un luogo spontaneo di aggregazione, gradualmente consolida un'appartenenza e crea un'identità che, attraverso un intenso ed appassionato intreccio di storie, danno vita a dei codici espressivi che possono essere addirittura identificati come una cultura propria.

*“Nell’immaginario collettivo la strada dice abbandono di legami verso la libertà, evoca la sperimentazione, l’avventura. Rappresenta il distacco dalla propria casa, la perdita di riferimenti tradizionali per cercarne dei nuovi nell’incontro e nello scambio con chi vuole. La strada richiama il cammino verso il raggiungimento della propria meta, la ricerca di significati sui quali spendere il proprio futuro.”*³

Probabilmente è da ricondurre a questo *desiderio di libertà* la motivazione che giustifica l’attrattiva che la strada esercita sugli adolescenti e sui giovani in generale. Una capacità di evocare e di far specchio ai loro stessi desideri e bisogni come quelli dell’indipendenza, di svincolo dagli adulti e di ricerca della propria identità.

Per alcuni invece, seppur una minoranza, la strada rappresenta il luogo della fuga, del vuoto, della miseria, della disperazione.

Afferma ancora Paolo Gambini: *“la strada è lo spazio anche di chi non ha altri ambienti dove stare sia in senso psicologico sia in senso fisico.”*⁴

² Fondazione Labos & Ministero dell’Interno, 1994. Ricerca *“L’età incompiuta”*, 1995.

³ Gambini Paolo, *L’animazione di strada*, Elledici 2002

⁴ Gambini Paolo, *L’animazione di strada*, Elledici 2002

Molte strade, soprattutto quelle delle grandi periferie urbane, rappresentano ambienti ad alto rischio per la scarsa presenza di opportunità e autorealizzazione personale: dei veri e propri quartieri dormitorio, privi di servizi dove la vita relazionale è minima e più diffusa si fa la solitudine ed il degrado.

*“È evidente come chi scelga di lavorare sulla strada non possa non tenere in considerazione i vari significati che essa sottende.”*⁵

Una buona educativa di strada parte sempre dall’osservazione del territorio, quale contesto che influenza chi lo abita, veicolando alcuni messaggi piuttosto che altri, offrendo o negando possibilità.

Le strategie educative dell’educativa di strada.

L’educativa di strada per essere efficace necessita di una precisa strategia operativa che prevede cinque tappe con relativi obiettivi. Per definire tale itinerario ci lasciamo aiutare dalla singolare strategia elaborata dal Gruppo Abele e pubblicata, alla fine degli anni novanta, dalla rivista “Animazione Sociale”⁶

La prima tappa è funzionale alla scelta del gruppo di adolescenti e alla comprensione del contesto in cui si ritrova, mentre le altre quattro si riferiscono nello specifico all’intervento attuato nello stesso.

Mappatura

Prima dell’intervento diretto su un gruppo, scelto il territorio dove intervenire, gli animatori osservano le aggregazioni giovanili informali presenti su quel determinato contesto territoriale.

Lo scopo di questa prima fase è quello di individuare le prime caratteristiche delle suddette aggregazioni e scegliere la compagnia specifica con la quale tentare l’aggancio.

Oltre alla conoscenza dei gruppi, questa fase cerca di individuare anche le caratteristiche del territorio, potenzialmente influenti e connotanti i gruppi che si ritrovano in quel luogo.

⁵ Gambini Paolo, *L’animazione di strada*, Elledici 2002

⁶ Guaita - Maurizio, *Animazione Sociale*, 1994 e Cazzin, *Animazione Sociale*, 1999

L'obiettivo è anche quello di individuare le risorse e gli elementi di ricchezza che il territorio mette a disposizione degli adolescenti e dell'intero progetto educativo.

In questa fase gli educatori scendono in strada in orari diversi per osservare dall'esterno le modalità di comportamento dei gruppi (es. numero dei componenti, sesso, età, mezzi di locomozione, modalità d'interazione, comunicazione verbale e non verbale, ecc.)

Aggancio

Al termine della precedente fase l'equipe affida a ciascuna coppia di educatori un gruppo con il quale entrare in contatto. A questo punto, in modo molto informale, gli educatori si avvicinano ad esso, si presentano e, al termine di questo primo contatto, chiedono di potersi incontrare nuovamente. È evidente come questa tappa risulta essere molto delicata perché preclusiva a tutto il percorso.

Gli educatori si presentano agli adolescenti con la propria identità di educatori di strada che hanno il desiderio di conoscere i gruppi presenti nel territorio.

Talvolta può risultare utile *formulare ai ragazzi delle domande generali (es. sul tempo libero, sul rapporto che hanno con gli adulti, sulle opportunità che la città offre ai più giovani, ecc.)*⁷

Una sorta di "intervista informale" che aiuta gli educatori, attraverso il loro ascolto, ad instaurare una prossimità con il gruppo.

Consolidamento della relazione

Superato positivamente lo stadio dell'aggancio c'è bisogno di un adeguato tempo perché gli educatori e gli adolescenti possano conoscersi ed aumentare la stima e la confidenza reciproca. Potremmo identificare questa fase con un verbo: *stare*. Infatti è il tempo in cui gli educatori *stanno* con i ragazzi, condividono delle esperienze, ascoltando e dialogando con loro, aiutandoli a maturare le proprie domande di vita. È la fase di approfondimento dei significati. Gli educatori, portando i propri valori, aiutano il gruppo a confrontarsi.

⁷ Gambini Paolo, *L'animazione di strada*, Elledici 2002

Concretamente non sono gli educatori a tirar fuori tematiche proprie, ma si parte da quelle del gruppo, dai loro bisogni.

Progettualità

Condividendo la quotidianità, educatori ed adolescenti, stabiliscono una relazione che ha una certa valenza affettiva. Gli educatori diventano un punto di riferimento per i ragazzi. È questa la fase, in assoluto, che vede i ragazzi maggiormente protagonisti; in cui, interagendo con il proprio ambiente, sperimentano alcuni valori molto forti.

È un momento delicato perché il gruppo prende coscienza delle proprie potenzialità e si rende conto che è possibile portare a compimento i propri sogni e progetti.

Gli educatori in questa fase rivestono il ruolo di facilitatori del gruppo piuttosto che il ruolo attivo di leadership.

Distacco

È un passaggio critico in cui i ragazzi e le ragazze acquistano consapevolezza delle proprie risorse e si proiettano in avanti, verso ulteriori progetti ed interazioni, prendendo spunto e forza da quanto hanno realizzato in compagnia degli educatori.

Educativa di strada: un lavoro d'equipe.

Un corretto lavoro di educativa di strada deve necessariamente essere svolto in rete, per educare a riscoprire il senso civico delle istituzioni.

*“L’educazione sulla strada richiede continuità, disponibilità: occorre libertà di movimento e d’azione, con un rapporto non burocratizzato.”*⁸

L’area della strada è l’area del rifiuto, del conflitto, del “non-rapporto”⁹; nonostante tutto bisogna lavorare in rete con il *servizio pubblico* per educare al rispetto delle regole e degli organismi della

⁸ Alfonso Alfano, *Icaro torna a volare*, Elledici 2003

⁹ Gambini Paolo, *L’animazione di strada*, Elledici 2002

vita sociale. “*L’educatore di strada non è solo, è un mandato, non un cane sciolto.*”¹⁰ La forza non sta nella capacità dell’educatore, ma nella certezza che potrà contare sul sostegno dell’èquipe.

I ragazzi incontrati in strada manifestano un gran bisogno di comunicare, di *contare*, di fare qualcosa di buono per sé e per la propria banda, ma in piena autonomia.

È necessario *stare* con loro. Non controllare, ma stare in compagnia, per conoscere la cultura, la legge della strada, la vita del quartiere. L’educatore di strada è una persona che sta in mezzo ai ragazzi dove questi stanno e dove s’incontrano. Frequenta le aggregazioni formali e informali, ascolta i bisogni dei ragazzi: si collega con le istituzioni, per attivare progetti educativi.

Gioca insieme per strada, si ferma al bar, va allo stadio con loro: è riconosciuto dal gruppo, per dirlo con le parole dei ragazzi stessi: “*è uno di cui ci si può fidare!*”

Non si ferma alla funzione sociale, a moltiplicare i suoi colloqui con i ragazzi e le famiglie che incontra. Egli lavora per trovare reti per la soluzione dell’emergenza e per l’attivazione di proposte, alternative alla cultura del crimine.

*“Prima che organizzatori di attività e guaritori delle emergenze, gli educatori di strada sono esperti di relazioni umane autentiche.”*¹¹

In èquipe sono ben definiti i ruoli e gli interventi, mentre il servizio degli educatori resta indefinito e affidato alla personalità del singolo.

Don Bosco: il precursore dell’educativa di strada.

Possiamo definire don Bosco il precursore dell’educativa di strada per la sua intenzione, di non attendere che i ragazzi venissero al suo catechismo o al suo oratorio, bensì di andare lui stesso ad incontrarli sulla strada.

In questi anni (1843-1846) l’attività educativa di don Bosco trova nella strada un riferimento costante. È lì che il sacerdote torinese ha l’opportunità di conoscere i bisogni dei giovani, di appassionarsi ancor

¹⁰ Alfonso Alfano, *Icaro torna a volare*, Elledici 2003

¹¹ Alfonso Alfano, *Icaro torna a volare*, Elledici 2003

più alla loro causa e di incontrare i propri amici per proporgli il proprio progetto.

Don Bosco continuerà ad educare in strada anche dopo la realizzazione dell'Oratorio di Valdocco (1846).

Nel 1988 J.E. Vecchi, ottavo successore di don Bosco, scrive: *“l'Oratorio salesiano nasce diverso dagli altri: non come una sede per proposte di servizi normali per chi ne volesse approfittare; ma come una ricerca per le strade, le botteghe, i cantieri. [...] E' una scelta di determinati soggetti prima che una programmazione di contenuti e di attività. Se questi soggetti non si avvicinano bisogna, come prima mossa, uscire loro incontro: non dare per scontato che verranno se la proposta è oggettivamente valida secondo il parametro comune”*¹²

Sulla strada don Bosco impara che la relazione non gli è dovuta perché è un prete, un educatore o un adulto, ma deve guadagnarsela. Con furbizia e dedizione adotta mille mezzi per guadagnarsi la simpatia dei ragazzi che aggancia: il sorriso, lo scherzo, la sorpresa, la barzelletta, i giochi di magia, le noccioline o le caramelle.

Con ciascun ragazzo don Bosco costruisce una relazione personale che lo spinge a fidarsi di lui. A questo proposito Lemoyne scrive: *“... quasi ogni giorno andava a visitarli nelle botteghe e nelle fabbriche; e, ora volgendo una parola ad uno, ora dando un segno di benevolenza all'altro, ne guadagnava sempre più il cuore e li lasciava tutti felici.”*¹³

La storia di oggi non è poi così diversa da quella di ieri.

Don Bosco ha creduto nel ragazzo, ha scommesso sulle sue capacità, poche o molte, visibili o nascoste che fossero: al fianco di tanti ragazzi di strada, ha letto nel loro cuore potenzialità di bene, qualunque fosse l'abito che indossavano. Da sapiente educatore riusciva a scavare dentro la vita di ognuno, capace di tirare fuori risorse preziose per *confezionare l'abito*¹⁴ a misura della dignità dei suoi giovani amici.

¹² Vecchi J.E., *L'Oratorio salesiano: memoria e profezia*, in “Note di Pastorale Giovanile” 5, 4-19, 1988

¹³ Lemoyne G.B., *Vita di San Giovanni Bosco*, SEI, Torino, 1975

¹⁴ Alfonso Alfano, *Icaro torna a volare*, Elledici 2003

Fonti di riferimento

- Gambini P., *L'animazione di strada*, Elledici 2002
- Alfano A. , *Icaro torna a volare*, Elledici 2003
- Guaita F. – Maurizio R. , *Agire nella strada*, in “Animazione Sociale”, 11, 25-48, 1994
- Cazzin A., *Quattro fasi nel lavoro di strada con gli adolescenti*, in “Animazione Sociale”, 1, 58-63, 1999
- Vecchi J.E., *L'Oratorio salesiano: memoria e profezia*, in “Note di Pastorale Giovanile” 5, 4-19, 1988
- Fondazione Labos & Ministero dell'Interno, 1994.
- Ricerca “*L'età incompiuta*”, 1995
- Lemoyne G.B., *Vita di San Giovanni Bosco*, SEI, Torino, 1975